

## ABITARE LE CULTURE E VIVERE I PROCESSI LETTERARI

### LE MINORANZE ETNICO – LINGUISTICHE COME MODELLO DI INTEGRAZIONE

di Pierfranco Bruni

Lingua, letteratura ed etnie. Un rapporto significativo che si inserisce nel quadro delle riflessioni che toccano le culture di minoranza etnico – linguistiche. È naturale che il discorso deve essere finalizzato su ogni comunità e sul rispettivo territorio ma è anche vera che i processi si vivono in una visione di interazione. Una comunità di minoranza etnico – linguistica della Calabria deve ben sapersi confrontare con quelle realtà ladine o con i Cimbri. L'articolato culturale deve offrire una problematica che si pone a confronto con ampi modelli geografici soprattutto in una temperie storica nella quale ci troviamo a vivere. La cultura di un popolo è sempre l'espressione di un modello di identità che dà vita a processi, i cui radicamenti hanno come punto di riferimento certamente la lingua. La lingua o le lingue sono l'esperienza e la testimonianza di un territorio. Chi offre una particolare interpretazione e permette di penetrare tra le pieghe di una cultura della lingua è certamente la letteratura. Processi letterari e dimensioni etniche. E' un rapporto che diventa sempre più importante all'interno di una visione nella quale lo studio del linguaggio diventa riferimento.

Abitare una lingua, sosteneva Elias Canetti. Ed su questo presupposto che il discorso sul rapporto prima citato si pone con delle riflessioni. Dall'indifferenza alla nostalgia. Tra i segni e le memorie il tracciato è un lungo ricordo. Etnos- popolo. Tra etnie e scrittori. Ci sono processi culturali che si prestano ad una chiave di lettura in cui il valore antropologico e la "misura" etno-linguistica offrono delle interpretazioni che hanno delle caratteristiche che penetrano il senso mitico simbolico delle civiltà. Il mito e il simbolo sono dominanti di un percorso certamente etnico che scava all'interno di quelle dimensioni che si prestano ad un riscontro letterario.

La letteratura ha, chiaramente, modelli grazie ai quali è possibile sostenere un rapporto sempre più nevralgico tra la parola (meglio sarebbe dire codice delle parole) e i fattori che riguardano più direttamente il sentimento della tradizione. Infatti l'incastro antropologico che si vive nella letteratura è un vissuto completamente dentro la storia delle comunità, le quali sono comunque espressioni di civiltà.

Quando si parla di minoranze etnico-linguistiche è necessario ridefinire il senso e il tempo della loro presenza sul territorio ed è proprio la letteratura, grazie a scrittori e viaggiatori che vi hanno sostato o hanno penetrato l'anima del popolo attraverso uno scavo psicologico ed esistenziale del luogo, che ha gli strumenti per indagare nella stratigrafia di quella coscienza comunitaria dalla quale il sentimento della consapevolezza diventa realtà identitaria pur in una visione in cui il concetto di diversità resta fondamentale.

L'indifferenza nei confronti della diversità dei popoli è una sovrastruttura che non ci allontana dal problema reale perché in fondo è proprio da questa che il rapporto parola tradizione non assume uno spessore dissolvente ma ci mette a contatto non tanto o non solo con le eredità ma soprattutto con la nostalgia.

Il passaggio dalla indifferenza alla nostalgia non è soltanto un fenomeno culturale. È piuttosto un attraversamento non solo di valori ma di raggiungimento di quell'ordine sancito dai sentimenti che portano a capire le matrici dell'appartenenza. E se si volesse ancora insistere su questo dato non si potrebbe che aggiungere che il passaggio dalla indifferenza alla nostalgia è sancito proprio da una metafora indissolubile che è quella del mito-simbolo.

Nella letteratura il tracciato della metafora del viaggio è costantemente legato ad alcuni elementi principali: quello della terra, ovvero del riferimento ad una terra, quello del sentimento dello straniero, quello del vivere continuamente come se si aspettasse sempre un ritorno. Il saggio che qui si presenta è un progetto per capire il valore e il senso di un rapporto tra modelli etnici e letteratura, tra luoghi e scrittori.

La letteratura, da questo punto di vista, lacera le croste della indifferenza per far approdare l'uomo e le civiltà ad un porto. Gli scrittori e i poeti sono quelli che maggiormente hanno viaggiato, da naufraghi e da pellegrini, nell'etnos di una civiltà. E riferendosi in modo particolare a quelle culture minoritarie e a quegli scrittori che hanno abitato i luoghi che presentano realtà etniche ben contraddistinte la dimensione-visione del tempo-spazio nel gioco di quelle immagini metaforiche resta un dato nevralgico per sottolineare una interpretazione che non può essere letta soltanto come dato folcloristico ma la funzione puramente letteraria assume una struttura significativa e indelebile.

Qual è in fondo il dato meditativo di questo confronto? È appunto il trasporto che va da quella che abbiamo chiamato indifferenza alla nostalgia. Possono anche non essere constatazioni concrete in quanto si lavora e si opera anche intorno a modelli percettivi. Nel catturare l'indifferenza nei confronti di una civiltà altrà si cerca non solo di indagare il perché ma anche di capire il sentimento stesso dell'indifferenza. Il più delle volte l'indifferenza è dovuta alla non conoscenza e quindi alla non consapevolezza di una identità storica.

Quando viene meno la consapevolezza vengono meno i segni dell'appartenenza. Ed ecco perché è necessario insistere su una pedagogia della consapevolezza dei luoghi e del valore etnico. Una volta introdotto un tale discorso nella temperie della consapevolezza il passaggio verso il sentiero della nostalgia diventa intrigante.

Si ha nostalgia perché ci si rende conto dell'appartenere ad una cultura che si trasmette tramite la tradizione. Ed allora è qui che il dialogo tra tradizione ed identità, nel segno appunto dell'appartenenza, resta di una notevole importanza. Un altro fattore che gioca in questo passaggio è naturalmente quello della lingua perché la lingua è un veicolo di comunicazione ed essendo tale riesce a partecipare valori di senso grazie ad una griglia di elementi linguistici che ci portano dentro le matrici dell'essere civiltà. Si ritorna dunque al concetto di fondo che è quello del legame tra la lingua e la tradizione.

Pertanto la letteratura riesce a catturare questo legame nell'immenso scenario dei simboli. In fondo raccontare una terra, un mare o un luogo in termini più generali significa una proposta di immagini ma le immagini vanno lette e la lettura non è sempre di facile approccio perché deve sapere imprigionare tali immagini con il sentimento dell'essere e dell'appartenere.

Il processo al quale si faceva riferimento all'inizio si inserisce perciò in una duplice entrata di leggibilità. Una completamente etnica l'altra profondamente letteraria. Noi cerchiamo di metterle insieme con la presenza di una meditazione sui temi in questione ma in modo particolare con l'opera di quegli scrittori e di quei poeti che non hanno "ragionato" sui luoghi ma li hanno, come si diceva, percepiti e soprattutto sentiti.

Sentire un luogo non è soltanto appartenerlo ma anche viverlo con l'intensità di una nostalgia che riesce ad avere senso solo se la letteratura ha la forza di porre in essere l'umanesimo dell'appartenenza stessa. Sia in un approccio linguistico sia in un raccordo di sentimenti con quella geografia del luogo che sostanzialmente, per uno scrittore, è geografia dei suoni, dei linguaggi, delle memorie, dei ricordi.

Quindi è una geografia della nostalgia. In un tale contesto la letteratura può farsi, in questi specifici casi, etno-linguistica, etno-storia in un inserimento di quella estetica che può diventare dissolvenza del reale per restare, nella stessa rappresentazione del reale, estetica della nostalgia. Etnos-popolo-civiltà. Qui l'intreccio diventa una vera e propria metafisica dell'anima. Si ritorna alla antica metafora. Abitare un paese, abitare una lingua. Si abita una lingua perché si vive un paese. Non si tratta di una metafora ma di un processo (se si vuole lento come è lento il trasmettere i valori di una tradizione) ben definito che pone all'attenzione elementi etici e presupposti estetici.

La letteratura, d'altronde, offre la capacità di penetrare la consapevolezza dell'essere grazie alla bellezza della vita. La lingua non è solo comunicazione o trasmissione di modelli. Nella lingua ci sono i segni di un tessuto mitico nel quale gli archetipi sono simboli esistenziali. Dal labirinto eliadiano si esce attraverso il vocabolario delle nostalgie. E la nostalgia stessa è la vera lingua dei popoli che hanno vissute diaspore, l'esodo, i viaggi. Ogni viaggio è una partenza e ogni partenza sigilla l'inizio di un viaggio. Una lingua che si lascia e una lingua che si incontra. Non solo una entità antropologica ma soprattutto mitico – simbolico ed esistenziale. Da questo punto di vista credo che la letteratura deve sempre più legarsi ai modelli etnici storici che un territorio ha vissuto e vive. Così le presenze minoritarie non possono fare a meno di creare legami con una letteratura che è riuscita ad assorbire istanze europee e non solo legate al bacino territoriale di interesse. L'integrazione non è solo un fenomeno socio – politico – culturale. Il dialogo tra letteratura ed etnie diventa sempre più importante ed apre delle prospettive straordinaria in una interpretazione tra civiltà e popoli.

PIERFRANCO BRUNI

(MIBAC)